

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE
FINOCCHIARO-APRILE.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Viene ora la seguente interpellanza degli onorevoli Cermenati, Scallori, Caetani, Berti, Incontri, Viazzi, Romussi, Ferraris Carlo al presidente del Consiglio e al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere i motivi che, non ostante le sollecitazioni già fatte e le promesse date, ancora ritardano la pubblicazione integrale degli scritti di Leonardo da Vinci, decretata dal capo dello Stato fino dal 1902, imposta dalla dignità della patria, attesa vivamente da tutti gli intellettuali del mondo civile, che in Leonardo acclamano il genio universale e la gloria d'Italia ».

CERMENATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERMENATI. L'onorevole presidente del Consiglio mi ha fatto sapere di essere indisposto, e mi ha pregato di chiedere che sia rimesso ad altro lunedì lo svolgimento di questa interpellanza.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Albasini Scrosati ai ministri delle finanze, di agricoltura, industria e commercio e della istruzione pubblica, « per sapere se non credano necessario di sopprimere il dazio di reimportazione sulle opere dell'ingegno edite in Italia ».

L'onorevole Albasini ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

ALBASINI SCROSATI. La mia modesta interpellanza, per quanto rifletta un notevole interesse intellettuale e morale della nazione, riporta la Camera su un terreno meno ardente e in un ambiente più sereno.

Vi è un fatto doloroso, il quale è constatato da tutte le persone colte, che viaggino all'estero, ed è che il libro italiano fuori d'Italia è quasi affatto sconosciuto. Le novità straniere inondano il mondo; le novità italiane, anche le più importanti, rimangono quasi del tutto ignorate poco lontano dai confini del nostro paese.

Alcuni anni addietro un editore dei più popolari e dei più ardimentosi affermava che tutta la sua esportazione si riduceva al *Guerin Meschino* ed ai *Reali di Francia*; ai quali, per una singolare ironia del caso, tenevano subito dietro i *Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni. Ed un altro editore notissimo aggiungeva che egli non mandava mai all'estero in deposito opere sue e che an-

che nell'America latina non inviava, se non dietro commissione, gli stessi libri del D'Annunzio e del De Amicis: di tutto il resto, non essendo sicura la vendita, sarebbe stato pazzesco il tentare l'esportazione agli effetti commerciali.

Il fatto doloroso è stato constatato anche in documenti ufficiali. Fino dal 1903, poco dopo che erano scoppiati a Innsbruck i conflitti fra gli studenti italiani e gli studenti austriaci, il regio console italiano di quella città in un rapporto al ministro degli esteri affermava che colà non si sarebbe potuto trovare nelle vetrine dei librai neppure un libro italiano, malgrado la grande vicinanza all'Italia, e soprattutto nel Trentino, dove non si parla che italiano.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, l'onorevole Alfredo Baccelli, si rivolse allora per avere spiegazioni all'Associazione tipografico-libreria italiana, ed ebbe risposte precise e conclusive.

La colpa non è né di un'organizzazione poco perfetta del commercio librario, né della scarsa conoscenza della lingua italiana all'estero. La colpa è da attribuirsi esclusivamente al regime fiscale. Come la Camera non ignora, i libri stranieri importati in Italia non pagano dazio; pagano dazio invece i libri italiani, sieno o non sieno stampati in Italia: 15 lire al quintale, se non legati, 20, se sono legati.

Ora questo fatto porta alla conseguenza che, se un libro italiano viene esportato e mandato in deposito e poi, invenduto, ritorna in Italia, viene colpito dal dazio di importazione, come se fosse stato stampato e pubblicato all'estero. Dal che nasce che gli editori, non potendo sopportare con la spesa di trasporto anche il dazio d'importazione, rinunziano alla spedizione dei libri italiani fuori d'Italia.

Non voglio profittare di questa occasione per affermare la mia fede libero-scambista e per augurarmi, malgrado le tendenze contrarie che si vengono ogni giorno più accentuando, che abbiano a cadere le barriere doganali, con grande vantaggio della giustizia tributaria e dell'economia pubblica.

Però mi sarà consentito di notare che di tutte le conseguenze dannose del regime doganale, che ci allietta, certo una delle più antipatiche e spiacevoli è quella, alla quale ho accennato e che rappresenta un ostacolo gravissimo alla diffusione del pensiero italiano all'estero.

Senonché l'uomo mite e sorridente, che oggi regge le nostre finanze, mi opporrà